

VITA IN ASSOCIAZIONE RISVEGLIO

I giardini della curiosità

di Maria Sara Cambiagli, architetto

“È il tempo che tu hai perduto per la tua rosa che ha fatto la tua rosa così importante” (da Il piccolo principe)

L'anno scorso ho partecipato, come spesso accade a noi architetti, ad un concorso di progettazione che aveva come tema “i giardini della curiosità” e prevedeva, per i progetti selezionati, l'allestimento temporaneo di un giardino di 20mq al massimo. Il mio progetto si chiamava Secret Garden e voleva essere esattamente un giardino segreto. L'avevo disegnato con cura e passione e quando l'abbiamo realizzato credevo di conoscere esattamente il mio progetto, misure, altezze, tipologia delle essenze, colori... insomma avevo pensato a tutto, deciso ed immaginato ogni cosa.

Il pomeriggio prima dell'inaugurazione ero sulla terrazza dell'Auditorium con un barattolo di vernice in mano a fare gli ultimi ritocchi, c'era un bel sole e un vento fresco che a maggio è un piacere inatteso. Dopo una settimana di lavori intensi avevo quasi finito e intorno a me anche gli altri giardini prendevano forma. C'era quell'atmosfera sospesa del momento prima, quando ancora tutto sta per succedere i fotografi passavano a preparare i primi scatti di prova e fra di noi allestito-

ri ormai si era creata confidenza e curiosità, finalmente era quasi tutto pronto. Venne a trovarmi un ragazzo che stava allestendo un po' più in là e mi chiese se poteva entrare a fare un giro, ovviamente gli dissi di sì, con piacere! Camminava dentro a Secret come se stesse passeggiando in un campo o fra le montagne, aveva la faccia serena e rilassata e respirava felice: “il profumo del tuo giardino mi ricorda le mie montagne!” mi disse. Mi resi conto che io ancora non ero entrata, davvero, dentro al mio giardino.

Così quando rimasi sola decisi di entrare e sedermi tra i fiori. Seduta lì sopra alla balla di fieno capii finalmente cosa avevo progettato.

Era un giardino segreto, uno spazio magico e delicato, protetto da 4 pareti. Una stanza che aveva come soffitto il cielo, un pavimento fatto di erba e di fiori, un esterno all'interno, un paradosso architettonico. Avevo costruito il recinto (giardino dalla sua etimologia gardo: luogo cinto) per proteggere lo spazio segreto della mia anima. Dentro a quel recinto mi sentivo in pace e libera. Nei giorni successivi molte persone e molti bambini hanno visitato Secret e la sensazione che più spesso ha accomunato i loro commenti era la stessa, soprattutto negli adulti, come me. Abbiamo tutti un giardino segreto racchiuso dentro di noi ed è in quel posto nascosto che

noi riusciamo davvero ad essere noi stessi, a sentirci di nuovo in contatto con il bambino che siamo stati, liberi dai ruoli che ci siamo imposti e da cui non possiamo uscire, creare uno spazio fisico che materializzi quel nostro spazio interiore affinché, prendendoci cura materialmente di quel giardino, possiamo sentire di curare e prenderci cura di quello che abbiamo nel cuore, è stato il mio progetto. Dopo Secret ho capito che c'era bisogno di giardini e di natura ovunque. Ho studiato e ho scoperto che in quasi tutte le città del mondo nascono esperienze spontanee di giardini spesso anche comunitari. E' chiaro che la natura ci ha dato la vita e nella natura noi la ritroviamo. Seguendo il flusso di questi pensieri e ricerche un giorno vidi un progetto che mi colpì moltissimo. Un giardino rialzato a misura di sedia a rotelle. Decido che voglio progettarne uno per Edoardo! Mi metto a lavoro ne parlo con chi di dovere e trovo un grande entusiasmo da tutte le parti. Volevo costruire un giardino che avesse tutti i temi fondamentali: i moduli rialzati, l'orto, i prati fioriti e le siepi come corridoi ecologici. Mi scontro con i primi problemi pratici e tristemente capisco che non si potrà realizzare molto di quello che vorrei. Ma ormai la macchina dell'entusiasmo era partita così dall'Associazione Risveglio e dal Centro Adelphi si mobilitano e grazie agli aiuti volontari di un po' di amici sistemano un'area e preparano alcuni cassoni per ospitare gli orti-giardino. Ricevo un giorno le foto di quello che avevano realizzato e mi commuovo. Io

sentivo di aver fallito nel non avergli potuto donare quello spazio che avrei voluto come avrei voluto e loro invece mi ringraziavano di aver dato loro il desiderio di crearsi un giardino. Ed erano tutti entusiasti. Dovevo andare sul posto perché, come "normodotata", noi abbiamo alcuni sensi poco sviluppati e qualcosa mi stava sfuggendo. Raramente come quando sono a contatto con persone tecnicamente definite "disabili" io nella mia vita mi sono sentita tanto poco "abile"! Sono arrivata e sono stata accolta da un grande entusiasmo, siamo andati nell'area del loro giardino ed era bellissimo... più di qualunque progetto avessi potuto disegnare. Quei cassoni erano lì belli ed imperfetti. Li avevano riempiti di terra e di piantine che innaffiavano ogni giorno con cura. Poi una delle operatrici ha fatto arrivare il gruppo che aveva il turno all'aperto. Sono arrivati con le loro sedie a ruote, molti con lo sguardo di chi vive da tempo in una dimensione lontana da questa che noi conosciamo. Erano lì, gran parte di loro vivi per miracolo, sopravvissuti ad incidenti stradali o altro. Eravamo tutti insieme sotto il grande albero a godere del fresco. Avevo portato dei semi perché volevo che provassero a seminare. Il terreno non è mai stato pulito così ci siamo messe con alcune operatrici a staccare le erbacce e ripulire un piccolo pezzo di terra. Così preparato il terreno, non da manuale, abbiamo chiesto chi volesse seminare e si sono fatti avanti un paio di volontari. Ho cercato di capire quale era la mano o il braccio che sentivano più

forte e abbiamo provato a spargere i semi... anche se è stato difficoltoso per alcuni di loro ,non hanno desistito.

Li abbiamo protetti con un po' di terra e inaffiati. Poi loro seduti al fresco dell'albero si sono immersi nelle loro attività mentre io ho raccolto l'esperienza e sono tornata alle mie attività.

Qualcosa abbiamo seminato. Non c'è dubbio.

Perché seminare?

Perché siamo tutti figli di un seme.

Per attendere di vedere se e quando germoglierà

Per prendersi cura ogni giorno di un seme sottoterra sapendo che lì c'è della vita anche se noi non la vediamo

Per regalare al mondo nuove vite che non ci appartengono, noi siamo "solo" giardinieri

Per ricordarci che anche un terreno secco e abbandonato può essere fertile e pieno di vita

Per prenderci la responsabilità di aver cura della terra, come della vita - e di ogni vita -, se vogliamo che qualcosa torni a fiorirci

Per accorgerci con stupore e umiltà che anche senza di noi la Vita spunta comunque perché è più forte dell'indifferenza e del cinismo

Credo fortemente che le pratiche di semina abbiano un grande potere curativo per l'anima, e quindi indirettamente per il corpo, e credo che ne abbiamo bisogno tutti. Credo che seminando ci si dia la possibilità di vedere rinnovarsi il mistero della vita.

Viviamo in ambienti costruiti da cose morte (materiali inorganici e sintetici), mangiamo animali morti, ci relazioniamo tramite sistemi amorfi come quelli tecnologici e subiamo politiche mortifere che impongono guerre, inquinamento e sfruttamento.

Abbiamo bisogno di circondarci di vita.

5 parole chiave:

SEMINARE

GIARDINO SEGRETO

PRATI FIORITI

CURA DELL'ANIMA

PRENDERSI CURA

L'aria buona

a cura dell'Associazione Risveglio

Quando si entra al Centro Adelphi si respira un'aria "buona". Ci si sente a proprio agio, nonostante tutto, nonostante cioè l'incontro con una forte disabilità. E si sorride perché si trovano sorrisi. E ci si sente bene perché si trova accoglienza. E ci si rasserena per-